

Se la ricchezza resta un mare di carta...

**Il denaro, defluito dalle banche verso i titoli, non per questo ha fatto tutta la strada che lo porta ad investirsi nella produzione - La logica della «ricchezza di carta»: concentrazione, lotta per accaparrare le posizioni di potere specie sugli organi di informazione
Le tante cose che si possono fare per far funzionare il mercato ed espanderlo**



Un banco di credito popolare in una città della Ciociaria alla fine dell'Ottocento (foto / Storia illustrata)

Un risparmiatore alla corte degli Zar

La merce più preziosa è, come si sa, il denaro in quanto rappresenta tutte le altre merci. Però a leggere i giornali, sentire la televisione sembra che la merce più preziosa sia diventata l'uomo. Un particolare tipo di uomo, beninteso, l'uomo risparmiatore, quello che vuole due, tre, dieci pensioni per sentirsi sicuro in una società che si riserva di farlo di occupato con laurea a 25 anni e di occupato medicalizzato (cliente fisso, cioè, di medici e medicine) a 50 anni. Se dovessimo rimediare all'insicurezza così la pensione andrebbe data alla nascita e moltiplicata col passare degli anni perché le notizie da pagare saranno molte.

Ma che razza d'uomo è quello a cui è rivolto il supplemento di Repubblica e di 24 Ore? Tre quarti dell'economia di Repubblica è l'economia di quelli che un tempo il suo direttore

chiamò Bolardi per il fatto che si comportavano come gli omologhi alla Corte dello Zar; solo che al posto dello Zar aveva messo lo Stato. Non ci dobbiamo sbagliare, anche gli uomini di Fiat, Cofide, Montedison stanno alla corte dello Zar. Uno chiede allo Stato, di fare l'assicuratore di se stesso; l'altro di fare il banchiere di se stesso; un altro ancora di giocare a placimento nell'importare ed esportare capitali; tutti sono contro la regolazione della Borsa e del mercato dei capitali.

A confronto, certo, 24 Ore, con l'invitare le masse al contenzioso fiscale ed amministrativo con lo Stato ci fa la figura di rivoluzionario. Ancora una volta, non ci dobbiamo sbagliare. Il gioco della contestazione dell'abuso fiscale caso per caso, la lotta a «iacci e laccioli», vela appena l'adesione ad un sistema fiscale che

preleva il 75% sul lavoro e a vincoli la cui efficacia maggiore si esercita proprio nel forzare il risparmio di massa: si vedano l'indisponibilità del Tfr o la mancanza di un «diritto dell'assicurato» nei fondi previdenziali a capitalizzazione privati e pubblici. Quest'invito del risparmiatore al gran ballo di corte non ci convince. Quando si tratta di fare una nuova legge bancaria, una legge sui fondi immobiliari, una riforma della Borsa, chi li conosce più questi preziosi risparmiatori? Nessuno li invita a dire la loro. Sulle nuove leggi bancarie e finanziarie si svolge uno scontro titanico ma è sulla spartizione, ad esempio, fra «banca e impresa» (ma si tratta di gruppi d'interessi, non delle reali fortune dell'impresa e della banca) ognuno contende all'altro aree di mercato. Ovvero, contende per la spartizione del risparmio dei

risparmiatori. E la possibilità di investire il proprio risparmio in strumenti di lavoro, di cultura, i beni usati direttamente dal risparmiatore? Il fisco non si pone nemmeno il problema, tutto impegnato a dosare privilegi ai redditi di capitale. E la possibilità per i risparmiatori di autogestirsi partecipando all'amministrazione di cooperative, fondi pensione, società di persone? Quel bel signore che fa il ministro del Tesoro, diciamo l'on. Giovanni Goria, abituato com'è a parlare come se non lo ascoltasse nessuno, ha persino enunciato una regola di tale esclusione: tutto si può fare, purché cominciamo con lo stabilire che il denaro può essere gestito soltanto da società di capitali. L'uomo, il risparmiatore, è certo il bene più prezioso. Ma solo se cede loro i soldi senza troppo pretendere.

ta da cause fisiologiche ma anche promossa in modo da farne ricadere, con la politica degli alti tassi di interesse e del cambio forte, i costi sulla parte più debole della popolazione — l'internazionalizzazione delle strategie dell'impresa, il favorevole quadro determinato dall'andamento del dollaro e della bolletta petrolifera, l'alta propensione al risparmio degli italiani, i processi di innovazione finanziaria con lo sviluppo della «titolarizzazione», ecc.: queste le cause prossime che hanno concorso a determinare un diverso rapporto tra impresa e sistema bancario e che hanno portato ad una indipendenza relativa dell'impresa dagli istituti di credito, se non addirittura a trasformarsi in banca (o in società di assicurazione) rovesciando il catoblepismo di Mattioli.

Il quadro descritto si aggrava per la «droga» che immettono nel risparmio il livello raggiunto dal deficit pubblico e le modalità di finanziamento, per il caos esistente nella tassazione dei redditi da capitale, per le carenze istituzionali nella guida dei processi di innovazione finanziaria, per le prospettive di ingenti ricchezze che fa balenare la previdenza integrativa, in assenza di una riforma dello Stato sociale, per le carenze della politica industriale. Non v'è da stupirsi poi tanto se l'«arricchitevi», che è implicito negli indirizzi di governo a proposito della borsa (si pensi alla ferma resistenza contro la tassazione dei «capital gains»), spinga forze e imprese produttive — in assenza di una politica industriale degna di questo nome — alla competizione nel comparto finanziario. Ma se tutto ciò avviene in assenza delle necessarie «regole nuove», e senza un dibattito sulle strategie industriali, la fine che oggi si può constatare di uno storico monocentrismo finanziario (Mediobanca) è difficilmente destinata ad essere seguita da un ordinato policentrismo, funzionale all'economia reale.

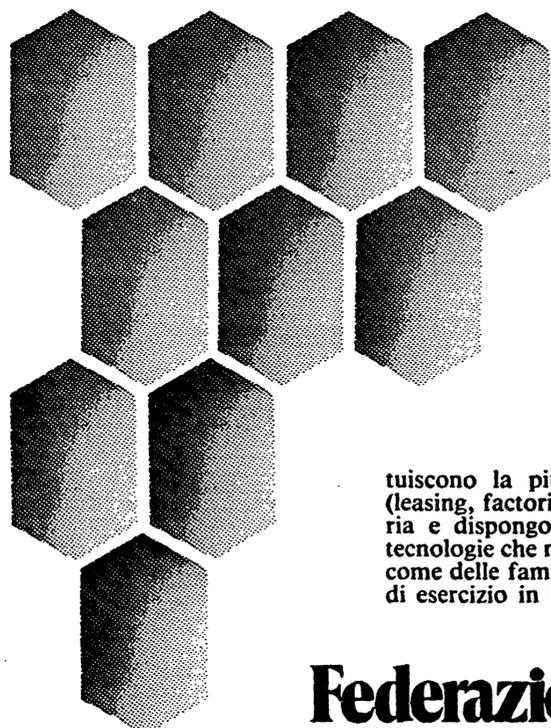
Mancano norme elementari per il funzionamento del mercato borsistico: da una disciplina delle «scalate» all'OpA, Offerta pubblica di acquisto/vendita; dalla regolazione dello «insider trading» alla regolamentazione dei gruppi societari: dalla tutela delle minoranze alla riforma del mercato ristretto, ecc. Fondamentale è la

definizione dei rapporti che si debbono instaurare tra impresa e sistema creditizio. Come si tutela la stabilità del sistema finanziario e, soprattutto, come si tutela e si diversifica il risparmio? Forte diviene l'esigenza di ridurre il peso della finanziarizzazione e di promuovere la crescita dell'economia reale, che dà solidità al risparmio.

Ma è anche necessario un governo dell'innovazione finanziaria extra bancaria, che si traduca in rigorosi controlli prudenziali nonché fondati sulla trasparenza, che ponga i nuovi intermediari finanziari a sostegno dell'innovazione dell'impresa e nel contempo a garanzia dei risparmiatori, affrontando tutti quei problemi di stabilità, di regolazione dei flussi, di politica monetaria, ecc. di chiarezza di schemi contrattuali, di diverso raccordo tra gli organi di controllo (Consob, Bankitalia, Isvap, Uic) che lo sviluppo di tali intermediari pone; senza, con ciò, aprioristicamente renderli subalterni al sistema finanziario tradizionale, ovvero omogeneizzarne la disciplina a quella delle banche, ovvero ancora facilitarne la costituzione solo se essa sia espressione di banche. Tutto ciò significa dare vita, nell'interesse stesso degli operatori, a una nuova prassi di costituzione finanziaria, mentre si riducono le caratteristiche «bancoentriche» dell'economia italiana. Non può trascurarsi, inoltre, che ormai settori del parabancario, quali il leasing ed il factoring, raccolgono oggi oltre 20.000 miliardi, che le gestioni fiduciarie, di estrazione bancaria, arrivano a 30.000 miliardi e quelle di estrazione non bancaria si aggirano sulla metà, che il credito al consumo abbia superato nell'85 i 3.000 miliardi, che i fondi comuni di investimento si attestino oltre i 60.000 miliardi.

È necessario, allora, un grande impegno per la competitività, la trasparenza, l'efficienza cui vanno sollecitate tutte le forze interessate e che questa fase di vera e propria rivoluzione finanziaria sia governata nell'interesse del Paese. A questa opera di rivalorizzazione del risparmio e dei risparmiatori e di riconoscimento della funzione «propulsiva» del banchiere occorrerà dedicare grande impegno ed attenzione.

Angelo De Mattia



Dieci Banche insieme

Dieci sono le banche che aderiscono alla Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana. Insieme, con 440 DIPENDENZE, rappresentano la più vasta capillarità di sportelli bancari nella regione. Insieme amministrano circa 14.000 MILIARDI di depositi. Insieme sostengono tutte le attività produttive della Toscana sui mercati italiani e su quelli esteri. Insieme costituiscono la più importante rete che offre servizi parabancari (leasing, factoring, ecc.). Tutte hanno una tradizione ultracentenaria e dispongono dei più avanzati servizi e delle più moderne tecnologie che mettono a disposizione sia degli operatori economici come delle famiglie. Non hanno fini di lucro e reinvestono gli utili di esercizio in favore della collettività nella zona di competenza.

- CASSA DI RISPARMIO DI CARRARA
- CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
- CASSA DI RISPARMI DI LIVORNO
- CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA
- CASSA DI RISPARMIO DI PISA
- CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA
- CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO
- CASSA DI RISPARMIO DI SAN MINIATO
- CASSA DI RISPARMIO DI VOLTERRA
- BANCA DEL MONTE DI LUCCA

Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana

Sede sociale: presso Cassa di Risparmio di Firenze - Via Bufalini, 6 - Firenze